Eccessive intermediazioni

Troppe mani sul reggiano

Ad ogni passaggio il prezzo del grana sale a scapito di consumatori e produttori con grave danno per l'economia padana.

La proposta del compagno sen. Fabio Fabbri, che nell'estate scorsa aveva presentato un disegno di legge per rendere possibile l'intervento dell'AIMA per il superamento della crisi e del parmigiano-reggiano, è ormai legge della Repubblica. Infatti il Senato l'ha approvata, con il solo voto contrario del M.S.I., nelle scorse settimane. La Camera l'ha approvata nella seduta di martedì.

La questione è di grande rilievo per l'economia della nostra provincia.

Pubblichiamo l'articolo che lo stesso compagno Fabbri ha scritto per "Il Giorno", in cui sono illustrati tutti gli aspetti del problema.

La "crisi del formaggio", dovuta al lungo blocco delle vendite del parmigiano-reggiano e del grana padano, ha ripercussioni economiche ed anche sociali di vastissima portata. Sbaglia dunque chi la sottovaluta, degradandola al rango di piccola questione provinciale o a gioco di mercato che si risolve in una altalena di corse al rialzo e al ribasso dei prezzi. Il notevole rilievo del problema non è certamente sfuggito ad un economista di grande valore come Aldo Pagani, che ha dedicato all'argomento due attente note, come sempre ricche di dati ben assimilati e di sagge osservazioni. Vorrei aggiungere alcune considerazioni, anche per aprire un dibattito a più voci.

Sono certo di non indulgere all'allarmismo: la crisi del parmigiano-reggiano e del grana padano mette in pericolo l'intera economia zootecnica del Nord Italia, che è quanto dire uno dei comparti fondamentali della nostra agricoltura. È un errore attribuire la crisi alle eccessive pretese di compenso dei produttori agricoli, che avrebbero così determinato una flessione dei consumi. Anche quando vi sono state lievitazioni sul mercato, la responsabilità non è mai stata dei produttori, ma degli intermediari, dei grossisti, degli speculatori. I produttori hanno avuto due annate discrete; ma il corrispettivo non è mai stato iperbolicamente superiore ai forti costi di produzione. Il blocco delle contrattazioni è invece derivato da un eccesso di produzione rispetto alla domanda interna: infatti, per la insufficienza di campagne promozionali all'estero, questo prestigioso prodotto raggiunge solo in misura irrisoria i mercati stranieri.

E questa è, a mio parere, una colpa grave dei due consorzi; ai quali invece non addebiterei, almeno per quanto riguarda il parmigiano-reggiano, scarso rigore nel controllo sulla provenienza del latte lavorato, e quindi la commissione con latte estraneo al comprensorio. L'importazione di fortissimi quantitativi di latte dall'estero riguarda infatti il solo latte alimentare. Il problema vero dunque è raggiungere un solido equilibrio nel settore lattiero-caseario, sia con misure che eliminino o almeno riducano in modo consistente la differenza di rimunerazione fra latte trasformato in formaggio grana parmigiano-reggiano e latte destinato alla alimentazione (fino ad ora chi ha venduto il latte alle grandi aziende distributrici anzichè ai caseifici ha dimezzato il proprio reddito), sia programmando, attraverso le associazioni dei produttori e grazie proprio alla eliminazione di questo scarto, la produzione del formaggio in relazione alla domanda del mercato interno ed internazionale. I Consorzi dovranno poi sviluppare un più rigoroso controllo sulla quantità del latte trasformato, contenendo la tendenza a far crescere i capi di bestiame nelle stalle al di la delle capacità produttive delle aziende agricole e ricorrendo a forme di alimentazione che "inquinano", per così dire, il latte rispetto a quello naturale della zona. Sono, tutti questi, programmi per l'avvenire.

Ma intanto, che fare di fronte alla crisi in atto e quale destinazione dare alla metà circa delle partite di formaggio che sono ancora invendute? Purtroppo si è tardato a intervenire: l'inerzia è durata alcuni mesi, e ancora non si hanno le idee completamente chiare. La questione è di vitale importanza, perchè se non si risolve il problema attuale (sbloccare il mercato e assicurare un reddito equo ai produttori) sarà inutile fare programmi per il futuro. Già oggi effetti negativi della lunga crisi sono estremamente gravi. Aldo Pagani ha ricordato che una buona parte dei produttori del latte trasformato in grana sono riuniti in cooperative. Ebbene è stato proprio questo fenomeno associativo che, specialmente nelle terre di collina e di montagna, ha contribuito ad evitare lo smantellamento definitivo delle stalle, determinando anzi l'incremento del patrimonio bovino e soprattutto l'arresto della fuga dei contadini e quindi la loro permanenza a presidio del territorio. Dove la produzione lattiera per la trasformazione in formaggio costituisce la monocoltura, nel senso che non sono possibili le colture industriali alternative, il crollo del mercato del parmigiano-reggiano ha già riattivato la tendenza a "vendere il capitale" e a smobilitare. Non sono poche le famiglie di agricoltori che da 21-22 mesi non ricavano dalla loro attività alcun reddito.

La prima esigenza è dunque quella di sopperire alla mancanza di autonomia finanziaria dei caseifici sociali con la concessione di prestiti di conduzione onde consentire alla cooperative di erogare cospicui anticipi ai loro soci conferenti. I mezzi finanziari non mancano, sia alla Regione, che al Governo, visto che è ancora inutilizzata buona parte dei fondi della legge cosiddetta del "quadrifoglio". La Regione Emilia-Romagna ha stanziato a questo proposito 1 miliardo e mezzo; limitando però l'intervento in favore degli organismi associativi di secondo grado, ha penalizzato in larga misura una buona parte degli agricoltori, cioè quelli delle zone in cui le cooperative di secondo grado o non esistono o sono talmente gracili da non poter concretamente operare. È poi urgente superare lo sbarramento della intermediazione obbligata per promuovere, in collaborazione con il movimento cooperativo, iniziative per la vendita diretta del formaggio, con un passaggio senza filtri speculativi dai produttori ai rivenditori, o meglio alle loro organizzazioni associative.

È quello che si sta facendo, con grave ritardo rispetto ai suggerimenti formulati fin dall'aprile scorso, con le vendite a prezzo concordato attraverso i punti di vendita delle Coop., della Standa del Conad, del Cat. della Vegè e così via. Sarebbe però una illusione pensare che quest'ultima manovra sia da sola risolutiva. Intanto è evidente che il lento assorbimento del prodotto da parte della rete distributiva non è in grado di smaltire l'enorme quantità delle giacenze.

C'è anzi il pericolo che non pochi operatori economici spregiudicati acquistino oggi al prezzo concordato, per immagazzinare e rivendere poi in futuro con lauti sovraprofitti e prezzi salati per i consumatori. È dunque indispensabile l'intervento dell'AIMA, l'azienda di Stato che ha per fine istituzionale proprio il riequilibrio e la stabilizzazione del mercato. È evidente che il prezzo di ritiro dell'AIMA non potrà essere inferiore ai costi di produzione e che quindi deve essere sostanzialmente elevato l'irrisorio corrispettivo, meno di 4 mila lire, fissato per l'intervento dell'AIMA dai regolamenti comunitari.

Per questo ho presentato, fin dal luglio scorso, insieme ai Senatori Truzzi, Zavattini e Bonazzi, un disegno di legge che, modificato l'art. 7 del decreto 24-7-73 n. 427, aggiunge il parmigiano-reggiano ed il grana padano nella lista dei prodotti di largo consumo per i quali è autorizzato l'intervento dell'AIMA secondo i prezzi e le modalità fissate dal CIPE. La proposta sarà quanto prima esaminata dal Parlamento: solo un'urgente approvazione può evitare una grave recessione agricola delle Regioni del Nord, nelle quali, non si dimentichi, l'80% del latte viene trasformato in grana. Se la stretta verrà finalmente superata con guasti non irrimediabili, i due Consorzi e le autorità che hanno potere di programmazione dovranno smettere di vivere alla giornata.

Bisognerà dotare le organizzazioni cooperative di impianti di stagionatura consortili: insieme, alla mancanza di autonomia finanziaria l'indisponibilità di strutture proprie costringe i caseifici a vendere comunque le partite entro la primavera, primvando i produttori di ogni capacità contrattuale nei confronti degli acquirenti.

A Parma un gruppo spontaneo di

Attività terapeutica popolare

Ogni martedì e venerdì, alle ore 21, presso la sede del Quartiere Montanara in Via Pelicelli sono invitati tutti coloro a cui preme la propria e l'altrui salute mentale

Coloro che hanno visto la trasmissione del 26 settembre scorso, andata in onda sul primo canale, dal titolo "Il Teatro dell'angoscia" della serie "Antenna" si chiederanno in che cosa l'A.T.P. differisce dalle altre scuole psicanalitiche di cui il programma tracciava un panorama informativo.

Vorremmo innanzi tutto eliminare ogni equivoco dicendo a chiare lettere che l'A.T.P. non solo non ha niente a che fare con la psicanalisi e psichiatria vecchia e nuova", reazionaria o democratica che siano, e ad ogni altra forma di medicalizzazione e psicologizzazione dei disturbi non organici della personalità e del comportamento.

L'A.T.P. è sorta dalla ricerca scientifica condotta da 30 anni a questa parte dalla dott.ssa Antonietta Bernardoni di Modena che nella sua pratica medica non ha mai fatto ricorso ad un solo strumento, ad un solo concetto di tipo psichiatrico o psicanalitico dimostrando che tutti i cosiddetti "malati mentali" (tutti coloro che in assenza di lesioni nervose presentano disturbi sinora diagnosticati come psichiatrici) guariscono senza eccezione alcuna, conseguendo inoltre un'immunità duratura nonchè nuove qualità personali e nuove capacità di rapporti interpersonali, qualora le situazioni di vita concrete in cui si trovano immersi vengano opportunamente modificate, sia dal cosiddetto "malato mentale", sia da altri insieme a lui alleati, in modo da rendere l'ambiente circostante rispondente almeno ai più impellenti fra i suoi bisogni reali, così come vengono da lui percepiti, espressi e trasformati.

L'attività terapeutica popolare si caratterizza per essere collettiva, continuativa e reciproca, ma soprattutto concreta e gratuita, aggettivi non casuali che devono farci riflettere profondamente.

Quando infatti siamo ammalati, in genere, facciamo di tutto e non badiamo a spese per procurarci la consulenza degli specialisti, pur rendendoci conto di quanto i medici speculino sulla malattia e facciano della loro professione (o professionalità) un abuso ingiustificato: la salute è certamente anche un diritto sociale, tuttavia è soprattutto una questione personale e questo vale ancor più quando, in discussione, invece del cuore o del fegato, è il cervello, o meglio la "psiche" che, con irrazionali manifestazioni, porta talvolta la nostra esistenza alla soglia del TILT: ogni giorno parliamo e sentiamo parlare di stress, traumi, disadattati, handicappati, alienati e tendiamo a considerarli inconvenienti inevitabili della tecnologia troppo raffinata della vita moderna. Questo come informazione di fondo. Se la sventura capita proprio a noi, abbiamo sempre la riserva della psicanalisi prima di arenarci nella follia impotente. Tuttavia la diagnosi e la terapia sono lunghe, di esito decisamente incerto e costosissime, ma soprattutto sono sostanzialmente false, perchè fondano la loro scientificità su un concetto che è antiscientifico per eccellenza: la PSICHE, postulato, ma non mai dimostrato.

Un concetto che, tra l'altro, non è marxista perchè non fa riferimento alla struttura sociale, e non è cristiano perchè non ha niente a che fare con l'anima immortale, ma serve perfettamente a difendere i privilegi precostituiti (del potere e della classe medica in generale, di quella psichiatrica in particolare) di chi ha tutto l'interesse ad imputare i disturbi del singolo a colpa del singolo evitando la critica ad una società che gli consente di dominare.

Il crollo dell'istituzione manicomiale come strumento di segregazione di elementi sociali di disturbo ha portato alla rinascita del concetto di malattia mentale da trattarsi non separatamente ma alla stregua delle altre malattie; ha portato anche una progressiva definizione e accettazione delle origini sociali della malattia.

In questo senso, le Assemblee di attività terapeutica popolare, essendo uno strumento di partecipazione sociale alla gestione della salute mentale, sono un utile contributo all'applicazione della riforma sanitaria, che ha creato alle amministrazioni seri problemi per l'inserimento dei dimessi dall'Ospedale Psichiatrico, riducendo inoltre in maniera consistente la spesa pubblica. È una proposta fatta di recente al convegno dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) tenutosi a Viareggio: ai sindaci delle più importanti città italiane è stato offerto un contributo per il superamento parziale dell'attuale forma di assistenza, sempre dispendiosa e umiliante, talvolta inutile perchè non serve a coloro cui è destinata.

LUCA SCALTRITI

Proprietà: **L'Idea,** soc. coop. a r. l.
Direttore: **CLAUDIO TALIGNANI**
Direttore responsabile: **LEONARDO TARANTINI**
Vice direttore responsabile: **ROSOLINO ALFIERI**
Redazione (Parma - Via Paganini, 23 - Tel. 33.133): Vittorio Martello, Gianni Spaggiari, Carlo Gerosa, Alfonso Ponticelli, Paolo Pessina, Domenico Rago, Gianni Abelli, Gianfranco Uccelli, Giancarlo Braccini, Paolina Maini Peschiera, Luca Scaltriti
Stampa: Industria Grafica Editoriale Pizzorni - Cremona - Tel. 22.766